

PREMIO  
PICO  
DELLA  
MIRANDOIA

XIII EDIZIONE 2015

# Vito Zincani



# *Laudatio* per Vito Zincani

## Motivazione

*Per avere saputo unire all'attività professionale di magistrato l'impegno volto alla formazione di diverse generazioni alla cultura della legalità.*

Laudator Giovanni Belluzzi,  
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola

Autorità e gentili ospiti, signore e signori,  
Siamo riuniti qui nell'Auditorium "Rita Levi Montalcini" per conferire al dottor Vito Zincani il Premio Pico Della Mirandola per la sezione "Settori d'intervento della Fondazione".

La Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola intende in questo modo testimoniare la propria stima ed ammirazione per una figura di spicco, tanto sul piano locale quanto su quello nazionale; un testimone della cultura della legalità; un uomo da sempre impegnato nel contrasto del malaffare e nella repressione del crimine.

La Fondazione opera da oltre vent'anni al servizio della comunità dell'Area Nord e sin dalla sua costituzione, come previsto dalle disposizioni di legge, ha inserito tra i suoi settori di intervento l'educazione e la formazione dei giovani, dando così un contributo materiale a tutte quelle iniziative che sono state poste in essere per educare le nuove generazioni all'importanza delle tematiche di carattere legale, culturale, economico ed ambientale.

Vito Zincani, dopo aver conseguito nel 1965 col massimo dei voti la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Bologna, ha insegnato Storia e Filosofia al Liceo Scientifico di Pescara dal 1966 al 1969, mettendo in luce già in questi anni la sua peculiare vocazione alla formazione dei giovani.

Nel 1969 è intervenuta una prima importante svolta nella sua vita, con l'ingresso in magistratura e l'incarico di pretore a Padova, dove è rimasto sino al 1972. Da questo momento la sua attività professionale si è intrecciata con i capitoli più importanti e drammatici della storia giudiziaria italiana.

Ricordo la sua attività di giudice istruttore a Bologna, dove Zincani si è occupato delle principali inchieste sul terrorismo e la criminalità organizzata (gli attentati ai treni del 1974 e del 1984, la strage della stazione di Bologna del 1980, le

## *Laudatio per Vito Zincani*

azioni terroristiche di Ordine nero); impegni delicati e caricati anche dal dolore personale per la perdita di un amico e collega come Emilio Alessandrini, suo compagno di banco negli anni della comune frequentazione del Liceo a Pescara e assassinato dai terroristi a Milano il 29 gennaio 1979; fu proprio Alessandrini a stimolarlo verso la scelta dell'impegno in magistratura, condivisa peraltro da ben cinque compagni di quella classe di liceo: giovani ragazzi che, ha ricordato Zincani, non vedevano possibile per il loro futuro un impegno lavorativo che non avesse una finalità sociale.

Sempre a Bologna, Zincani, come sostituto procuratore generale presso la Corte d'Assise d'appello, ha sostenuto l'accusa contro le cosiddette nuove Brigate Rosse, condannate per l'omicidio del giuslavorista Marco Biagi, del quale è stato anche collega all'Università di Modena.

Mentre indagava sulle infiltrazioni criminali nelle attività economiche del territorio bolognese ci fu l'incontro con Giovanni Falcone, con il quale Zincani stabilì una proficua collaborazione sul piano professionale e una amicizia sul piano personale; le indagini condotte da Falcone sulla mafia siciliana lo avevano infatti indirizzato verso alcuni esponenti del clan dei corleonesi che si erano installati nel bolognese e Zincani collaborò ad esse per quanto competeva alla magistratura che operava nel capoluogo emiliano.

La sintonia tra Zincani e Falcone fu piena ed entrambi convennero su un aspetto fondamentale della strategia di contrasto alla criminalità organizzata: l'insufficienza della sola repressione e degli strumenti penali.

La mafia è infatti in primo luogo una cultura, che si riproduce passando da una generazione all'altra: andava e va combattuta anche sul piano culturale, quello apparentemente meno d'impatto ma, in realtà, l'unico capace, nel lungo periodo, di estirpare le radici del malaffare, dell'omertà e della rassegnazione all'illegalità.

Questa preoccupazione educativa e culturale, che già aveva avuto modo di manifestarsi negli anni dell'insegnamento scolastico, è così diventata una dimensione qualificante dell'attività di Zincani nella magistratura.

Zincani, infatti, si è sempre detto convinto che il diritto è uno strumento potente di esame della realtà, perché attraverso l'intervento giuridico se ne esaminano tutti i problemi: la famiglia, l'impresa, la piccola come la grande criminalità. Ma il diritto, alla fine, resta pur sempre una sovrastruttura, una cosa creata dall'uomo. Le strutture fondamentali, invece, sono quelle educative.

Nacque così l'associazione di studi giuridici «Forum», divenuta nel tempo una vera e propria fucina di formazione di nuove generazioni di magistrati e avvocati. A questo proposito vi riporto le parole di un allievo di Zincani, anch'egli magistrato, il dott. Marco D'Orazi, che lo ha ricordato come

*«un vero e proprio maestro per generazioni di magistrati. Non solo un maestro nella trasmissione della scienza giuridica e delle tecniche di superamento del concorso in magistratura; un appassionato del mestiere di giurista e di quella specificazione del me-*

## *Laudatio per Vito Zincani*

*stiere di giurista, che è il giudice. La passione per quel mestiere è dunque quello che il seminario di Vito Zincani riusciva e riesce a trasmettere».*

Zincani ha avuto chiaro da subito che senza l'esperienza dell'insegnamento la sua attività come magistrato ne avrebbe risentito: l'insegnamento, che lo costituiva di fronte ai suoi allievi come un modello, l'ha obbligato a verificarsi quotidianamente e con severità, ad aggiornarsi, ad evitare il rischio, fortissimo per chi svolge il mestiere di giudice, di cadere nell'autoreferenzialità.

Non sono mancati, anche più recentemente, incarichi delicati e gravosi. Nel 2004, in qualità di Procuratore della Repubblica di Parma, Zincani ha condotto le indagini relative al *default* di Parmalat e in questo periodo ha avvertito in misura crescente l'importanza della informatizzazione dell'attività d'indagine e istruttoria per fare fronte all'imponente mole di atti e documentazione da esaminare.

Zincani ha saputo dare un seguito concreto a questa convinzione quando a partire dal 2008, nominato Procuratore della Repubblica di Modena (una carica che ha ricoperto fino al 31 dicembre 2014) ha promosso la realizzazione del sistema SIDIP (Sistema Informativo Dibattimentale Penale) per la gestione digitalizzata dei fascicoli relativi ai procedimenti penali in fase di indagini preliminari e la creazione di un archivio informatico della Procura della Repubblica di Modena. Quella di Modena è stata così la prima Procura in Italia ad adottare questo sistema, con notevoli benefici per tutti gli utenti: magistrati, avvocati e personale amministrativo.

Negli anni trascorsi a Modena quale Procuratore Capo, Zincani si è più volte rivolto alle istituzioni per lanciare un grido d'allarme contro il progressivo infiltrarsi della criminalità organizzata nel tessuto economico della nostra provincia, da sempre ricco e operoso.

Nel novembre 2009, intervistato dal quotidiano on line «Emmeweb», ha ricordato come le più recenti esperienze investigative e giudiziarie hanno rivelato come il modello di organizzazione mafiosa caratterizzato dal ricorso all'intimidazione e alla violenza non sia più quello predominante. Si sta assistendo così a un progressivo accantonamento delle attività delittuose in senso stretto e alla contestuale adozione di schemi comportamentali e strategie relazionali propri delle realtà sociali in cui la criminalità organizzata si trova ora ad operare. Zincani ha quindi ricordato che

*«quando si parla di occupazione del territorio da parte della mafia si parla del raggiungimento di un livello nel quale anche le scelte politiche, le scelte di programmazione e le scelte di investimento non sono più fatte, buone o cattive che siano, nell'interesse dei cittadini elettori, ma nell'interesse dei comitati d'affari, ormai inseriti nelle varie aree di potere che portano a distinguere i cittadini tra potenti e impotenti».*

Negli anni trascorsi a Modena è anche continuato il suo impegno per la formazione dei giovani alla cultura della legalità. Sia per il luogo in cui parliamo sia per la data, mi è gradito ricordare l'incontro che Zincani ebbe il 17 ottobre

## *Laudatio per Vito Zincani*

2012, a pochi mesi dal sisma, con gli studenti dell'Istituto G. Luosi di Mirandola nell'ambito del ciclo di conferenze «*Sapere è antisismico*». In questa occasione ribadì che le norme giuridiche sono la forza di chi non ha forza: servono a proteggere i deboli e a renderci uguali.

Zincani è stato così una presenza assidua nelle iniziative di educazione alla legalità organizzate dagli istituti scolastici del territorio provinciale e giustamente il sindaco di Modena, Gian Carlo Muzzarelli, nel salutarlo al momento della conclusione del suo incarico nel dicembre del 2014, lo ha ringraziato

*«per la passione con cui ha ricoperto il suo incarico e per il grande impegno per la sicurezza e la legalità, che sono dei presupposti per un'alta qualità della vita, quale quella a cui i nostri cittadini sono abituati».*

Ma Zincani ha voluto rendere un altro servizio alla comunità dell'Area Nord di Modena accettando nell'aprile di quest'anno l'incarico di Presidente dell'Organismo di Vigilanza di CPL Concordia, prefissandosi un obiettivo non meno gravoso di quelli perseguiti come magistrato: vale a dire la riammissione della Cooperativa nella white list, un requisito essenziale per consentire a CPL di uscire dall'attuale condizione di emergenza lavorativa e tornare ad essere motivo di vanto dentro e fuori il nostro paese.

Anche in questo caso ha trovato conferma una convinzione che Zincani ha maturato nei suoi lunghi anni di lavoro in magistratura: e cioè che la legalità non è un problema di carattere penale, ma è anzitutto un problema legato al successo economico delle imprese. Il perseguimento di quest'ultimo spinge facilmente a correre rischi gravi e illeciti e il caso più recente di Volkswagen ci dimostra una volta di più che la legalità è un principio irrinunciabile se si vuole avere un successo durevole.

Dunque, anche l'impegno che Zincani si è assunto rispetto a CPL risponde ad un principio che ha sempre ispirato il suo lavoro: e cioè che il guardare in alto e accettare sfide apparentemente impossibili è un preciso dovere civile: solo in questo modo il nostro paese può evitare di soccombere di fronte a due suoi vizi storici, come la superficialità e l'arroganza, che rischiano seriamente di farci dimenticare che il benessere che questo paese si è conquistato nei decenni passati, non è dato una volta per sempre, ma deve essere mantenuto con l'impegno e la serietà.

E anche per quest'ultimo onere che si è assunto la ringraziamo, dottor Zincani, confermandole che riponiamo in Lei la massima fiducia per il raggiungimento di questo obiettivo.

Dottor Zincani,

Siamo ammirati dal suo impegno civile, che non è confinato nel passato, ma che si dispiega anche oggi.

Condividiamo la sua preoccupazione per una vigilanza attiva di fronte a tutti quei fenomeni, anche quelli meno apparenti, che minano la legalità del nostro vivere quotidiano.

Anche noi pensiamo che il controllo sociale non possa essere affidato al solo

## *Laudatio per Vito Zincani*

diritto penale; così come condividiamo l'idea che la pena detentiva non possa essere concepita come esclusivamente punitiva, ma debba avere, come pattuito nella nostra Costituzione, un valore "riabilitativo".

Condividiamo infine ciò che lei ha detto circa gli effetti positivi sull'intero sistema giudiziario che potrebbero derivare da una ridefinizione del grado di gravità dei reati, quando ha dichiarato che

*«Non è possibile pensare di criminalizzare ogni minima offesa, anche perchè non sono portatrici di un reale allarme sociale. La depenalizzazione consentirà di ridurre i processi e permetterà alla magistratura di concentrarsi sui reati veramente gravi».*

La sua vicenda umana e professionale, dottor Zincani, ci dimostra una volta di più che l'ispirazione, il senso del dovere e l'impegno per lo svolgimento del nostro compito quotidiano, che dovrebbero contraddistinguere le nostre vite come individui e come membri della società e delle istituzioni, sono l'eredità più importante da lasciare ai nostri giovani e ai nostri studenti; la sua vicenda ci dimostra anche che sacrificio, serietà e impegno non sono pericoli da scansare, ma sono le coordinate da seguire per vivere una vita piena e felice, proprio perché non votata all'esclusivo perseguimento degli interessi personali.

Il Premio Pico che oggi Le viene conferito dalla nostra Giuria è quindi rivolto a dare il giusto riconoscimento tanto alla sua intensa vita professionale, quanto ai valori ideali di grande impegno civile e di elevata sensibilità sociale che l'hanno ispirata, ovvero quei valori che hanno caratterizzato e reso grande la figura di Giovanni Pico della Mirandola.

Grazie.